

«Putin manipola ancora Twitter e Facebook» E il Senato Usa convoca i social network

IL CASO

NEW YORK Gli hacker russi infestano i siti social di Internet, e da quella posizione cercano di manipolare l'opinione pubblica americana. Google, Facebook, e soprattutto Twitter, sono diventati bersaglio di un cyber spionaggio sofisticato nella modalità operativa, ma che si basa su una strategia vecchia quanto il cavallo di Troia: infiltrarsi tra le file del nemico; e da lì seminare scompiglio. Ieri è toccato ai dirigenti di Twitter di salire la collina del Campidoglio di Washington, e raccontare a porte chiuse alla commissione Intelligence del Senato quanto sanno sul fenomeno che riguarda il loro network. Lo scorso luglio il loro presidente Colin Crowell aveva detto che non è compito dell'azienda fare da arbitro tra i suoi utenti, e che spetta invece alla comunità individuare i messaggi fittizi e denunciarli in pubblico. I legislatori americani non possono credere che Twit-

ter negli ultimi mesi abbia assistito inerme alla crescente evidenza delle infiltrazioni, e vogliono sapere che cosa i tecnici della società stanno facendo per difendersi.

LE INSERZIONI

In assenza di una denuncia dall'interno delle reti, è stato il cane da guardia Alliance for Securing Democracy a indagare e rendere noto quanto aveva scoperto, e le conclusioni sono tali da allarmare l'intera comunità della intelligence americana. Poche settimane fa si era appreso delle migliaia di inserzioni pubblicitarie a favore di Trump inserite a pagamento dai russi

**INDIVIDUATI 600 FALSI
PROFILI CHE FINO A
UNA SETTIMANA FA
TWITTAVANO CONTRO
LA CLINTON E SULLA
PROTESTA DEGLI ATLETI**

su Facebook durante la campagna presidenziale. Ora la stessa agenzia dice di aver trovato almeno 600 profili Twitter attivi fino alla scorsa settimana, mascherati da individui interessati a dibattere i temi della cronaca politica corrente. Prendiamo il caso della polemica tra Trump e i giocatori di football, che piega un ginocchio durante l'esecuzione dell'inno nazionale in segno di protesta per i diritti civili degli afroamericani. Gli hackers russi hanno inserito nella rete commenti di segno opposto, sia a difesa della bandiera e del rispetto che le è dovuto, sia contro Trump e quello che viene definito il suo «ripetuto messaggio razzista». Contemporaneamente gli stessi artefici hanno rinnovato gli attacchi contro Hillary Clinton, con messaggi fasulli che la accusano di fomentare la violenza sotto la sigla «antifa» (antifascista).

Non si tratta più soltanto di far pesare la bilancia dell'opinione pubblica in una direzione o nell'altra. La strategia dei pira-

ti si è ora evoluta alla ricerca di qualsiasi elemento di conflitto, sul quale soffiare per aizzare le parti una contro l'altra, e fomentare divisioni sempre più profonde nella società americana. Negli ultimi nove mesi di presidenza Trump, tali spunti sono stati forniti con grande generosità dalla stessa Casa Bianca, e sono spesso partiti con i cinguettii mattutini del primo cittadino. Gli hackers ne hanno puntualmente approfittato per inasprire il dibattito con l'innesto sapiente di bufale scritte ad arte.

IL MANDANTE

L'ex direttrice della commissione di controllo sulle elezioni, Ann Ravel, ha testimoniato che c'è continuità tra i pirati che hanno agito durante le elezioni e le più recenti manipolazioni sui social: tutte le tracce portano al Cremlino, e il comando delle operazioni è nelle mani di Vladimir Putin.

Il congresso di Washington chiede contromisure. Il prossi-



**I due manager di Twitter
Carlos Monje, a destra, e Colin
Crowell; sotto Donald Trump**



mo primo di novembre la commissione Intelligence della camera terrà una sessione aperta al pubblico e alle telecamere, alla quale sono stati chiamati a testimoniare i capi delle Big Three: Google, Facebook e Twitter. «L'attacco che stiamo subendo risponde alla stessa logica di quello del 9 settembre 2009 - ha detto il democratico Mark Warner, vice direttore della commissione d'inchiesta al senato. - I terroristi ancora una volta usano un simbolo della nostra supremazia tecnologica come arma per colpirci, questa volta senza lasciare vittime, ma con danni incalcolabili».

Flavio Pompetti